



Marco 3, 1-6

Stendi la mano!

“Stendi la mano”. Qui punta tutta l'azione di Gesù: guarirci la mano, chiusa nel possesso e stecchita nella morte, perché accolga il dono del sabato. Questo miracolo, dice Gesù, è questione di vita o di morte. Se lo fa, ci salva; se non lo fa, è come ucciderci, perché ci lascia nella nostra morte. Non basta che lui ci faccia il dono; ci deve dare anche la mano per prenderlo. Diversamente cade a terra.

- 1 Ed entrò di nuovo nella sinagoga,
e c'era un uomo
che aveva una mano inaridita.
- 2 E lo osservavano
per vedere se lo guariva in giorno di sabato
per poi accusarlo.
- 3 Ed egli disse all'uomo
che aveva la mano inaridita:
Mettiti,
nel mezzo!
- 4 Poi domandò loro:
È lecito in giorno di sabato
fare il bene
o il male,
salvare una vita o toglierla?
- 5 Ma essi tacevano.
E guardandoli tutti intorno con indignazione,
rattristato per la durezza dei loro cuori,
disse a quell'uomo:
Stendi la mano!
La stese



e la sua mano fu risanata.

- 6 E subito, i farisei uscirono con gli erodiani
e tennero consiglio contro di lui
per farlo morire.

Sapienza 2, 1-9

- 1 Dicono fra loro sragionando:
«La nostra vita è breve e triste;
non c'è rimedio, quando l'uomo muore,
e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi.
- 2 Siamo nati per caso
e dopo saremo come se non fossimo stati.
È un fumo il soffio delle nostre narici,
il pensiero è una scintilla
nel palpito del nostro cuore.
- 3 Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere
e lo spirito si dissiperà come aria leggera.
- 4 Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo
e nessuno si ricorderà delle nostre opere.
La nostra vita passerà come le tracce di una nube,
si disperderà come nebbia
scacciata dai raggi del sole
e disciolta dal calore.
- 5 La nostra esistenza è il passare di un'ombra
e non c'è ritorno alla nostra morte,
poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.
- 6 Su, godiamoci i beni presenti,
facciamo uso delle creature con ardore giovanile!
- 7 Inebriamoci di vino squisito e di profumi,
non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera,
8 coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano;
9 nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza.
Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia



perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.

Questo spezzone del libro della Sapienza sono dei sragionamenti che capita di fare, è successo di fare e succede ancora di fare in riferimento alla vita di Gesù. È quello che vedremo nel brano al capitolo 3 proprio l'inizio. A un certo punto si conclude che proprio costui, Gesù, è troppo diverso, fa delle cose che non comprendiamo; trasgredisce quello che è il nostro modo di pensare e viene deciso, allora, di farlo morire, si tratterà di definire come. Si parla già di una morte infame. È una specie di previsione di quello che è successo e di quello che succede. Non sono molto adeguate queste parole per spiegare, ma lo si capirà meglio quando leggeremo il brano.

Questo brano è l'ultimo di una lunga sezione che era cominciata al capitolo 2, con il paralitico portato dagli amici, fatto calare dal tetto e Gesù aveva detto: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*. E lì era venuto un contrasto molto duro perché questa parola di Gesù che perdona i peccati, giustamente, viene detto: *ma chi è quest'uomo che parla così. Costui bestemmia. Chi può rimettere i peccati se non Dio solo*. Gesù perdona i peccati, afferma di avere a che fare con questa capacità di Dio di perdonare, e diventa un problema. Perché Gesù è un uomo per quanto possa essere un Rabbi interessante, famoso, per quanto possa anche essere una persona che guarisce, ma non può essere Dio che perdona i peccati.

È su questo punto che poi tutto quello che segue è un confronto sempre su questa identità di Gesù. Abbiamo visto la chiamata del pubblicano, Gesù che è venuto per i malati e non per i sani, quindi un banchetto escatologico, Gesù che mangia con loro. Perché mangia con i pescatori e pubblicani Gesù? È in qualche modo un perdono che dona, un'apertura, un banchetto che si apre e non si può più digiunare. Il digiuno è vietato perché lo sposo sta mangiando con loro, fino ad arrivare al brano delle spighe strappate. In qualche modo quest'affermazione di Gesù sul sabato, molto forte: *perché voi dovete sapere che il figlio dell'uomo è il Signore*, e in quanto è Signore, è Signore anche del sabato. Giocando su questa parola Signore,



Kyrios, che è il modo in cui la Bibbia greca chiama Dio. Per sostituire il nome sacro di Dio in greco, invece di mettere il nome proprio Yahweh mette Signore, che può volere anche dire padrone, dominatore. Su questo doppio significato, siccome Gesù è il Signore, ha la possibilità anche di essere Signore sul sabato.

Quindi questo brano era cominciato con questa affermazione di Gesù che è avere a che fare col suo essere dalla parte di Dio che può rimettere i peccati e arriva addirittura a dire di sé che lui è Signore del sabato.

Questo brano porta a conclusione tutto questo itinerario, che è una conclusione dura perché porta al rifiuto radicale, alla morte. Il brano si concluderà con i farisei e gli erodiani che escono e decidono non solo di ucciderlo, ma come farlo fuori. Perché il punto è accettare o rifiutare Gesù come il nuovo punto di riferimento per la relazione con Dio. E questo non è facile per loro, ma neanche per noi.

Il capitolo 3 è proprio la continuazione del discorso che è intercorso durante tutto il capitolo 2.

¹Ed entrò di nuovo nella sinagoga, e c'era un uomo che aveva una mano inaridita. ²E lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. ³Ed egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: Mettiti, nel mezzo! ⁴Poi domandò loro: È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla? ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli tutti intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: Stendi la mano! La stese e la sua mano fu risanata. ⁶E subito, i farisei uscirono con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Ci sono delle cose che rimandano a brani che già abbiamo visto. Vi segnalo Marco 1,45, in cui c'era stato il lebbroso che guarito da Gesù, che rispetto alla traduzione che avete in mano, il testo dice: *Ma quelli uscito cominciò a proclamare, a divulgare il fatto al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente una città, ma se ne stava fuori in luoghi deserti e venivano da lui da ogni parte.* Alla fine del nostro brano al versetto 6, non è il lebbroso che esce e va a dire



a tutti quello che è successo, allora tutti vengono a Gesù: *E quelli uscirono subito e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

Ora, si può uscire da un miracolo come il lebbroso e proclamare a tutti quello che è successo, si può uscire da un luogo di miracolo per decidere di ucciderlo. La sezione che abbiamo appena descritto, che comincia con questo lebbroso che esce, tutti vanno da Gesù, il massimo del successo e finisce in questo brano col massimo dell'insuccesso: la morte, il rifiuto più radicale nei confronti di questo Gesù. Non è cambiato l'oggetto. Sempre di una guarigione si tratta e sempre di guarire e, paradossalmente, fare il bene. Solo che c'è qualche cosa che è successo nel frattempo. Ovvero Gesù non semplicemente in qualche modo diventa quello che libera tutti noi, brave persone, che si piega, che viene a toccare le nostre lebbre. Ma piano piano si è venuto a creare un fossato fra chi pensava di avere già una relazione con Dio e avere già degli schemi che regolano questa relazione, e gli altri che sono fuori. Invece, si è creato un fossato in cui Gesù si è mostrato più interessato a quelli che apparentemente erano fuori: peccatori, pubblicani. Al punto che Gesù è sembrato anteporre l'attenzione a loro rispetto ai sani, all'osservanza del sabato. Infatti, il nostro brano comincia con una osservazione di quello che Gesù sta per fare, ma che riguarda se avrebbe guarito in giorno di sabato per poi accusarlo.

Perché questa questione del sabato è diventata così importante in tutti i vangeli? Perché il sabato non è una legge come le altre. Non si tratta di osservare la legge o no. Il punto non è che questi sono osservanti della legge, invece Gesù ama, ma che il sabato è il punto più alto della spiritualità. Di che cosa si tratta per il mondo antico testamentario, per il popolo d'Israele celebrare il sabato? Significa fermarsi un giorno alla settimana e fare di uno spazio del nostro tempo, lo spazio di Dio. Riuscire a smettere di pensare a noi stessi, alle nostre attività, al nostro lavoro, al nostro guadagno, alle nostre prospettive umane, terrene, per dedicare un giorno a Dio. In cui questa dedizione dell'uomo dello spazio, del tempo,



dell'attenzione, delle attività e dell'astenersi quindi dal lavorare, da fare attività, astenersi da fare attività produttive, creatrici, per dedicare con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre forze a Dio il tempo. Questa non è una legge, questo è lo statuto di un uomo religioso, di una relazione particolare con Dio.

E Gesù mette il dito lì dentro, dentro la cosa più sacra che l'umanità ha, se segue l'Antico Testamento. La capacità della dedizione sacra di uno spazio fondamentale della vita, un settimo della vita a Dio e non a noi stessi. A Dio e a tutto quello che con Dio consegue: la preghiera, la gioia. Non è una cosa da poco. Permettersi di andare a mettere il dito lì dentro bisogna essere Dio per farlo. Gesù propone qualche cosa che ha a che fare con Dio, ma che stravolge le nostre idee di Dio. Non solo le idee dei farisei e degli scribi e degli erodiani, ma le nostre idee di Dio.

¹Ed entrò di nuovo nella sinagoga, e c'era un uomo che aveva una mano inaridita.

Lo scenario in cui Gesù si colloca è quello della Sinagoga, quindi non soltanto del tempo sacro del sabato, ma anche dello spazio, dell'assemblea che prega. Anche questo è uno spazio nel quale la comunità è radunata nel giorno di sabato per dedicare tempo ed energia a Dio comunitariamente. Rispetto al brano precedente si passa dai campi, in cui i discepoli raccolgono il grano, alla Sinagoga. C'è un passaggio ulteriore, più formale e più diretto nei confronti di questa relazione con Dio. Ed è nella Sinagoga che c'è un uomo dalla mano inaridita. Ormai siamo già abbastanza avanti nel vangelo di Marco perché possa fare il furbo con noi. Nel senso che c'è una Sinagoga e c'è un uomo handicappato, cos'è che, trattandosi di Gesù, ci racconterà questo brano? La guarigione di quest'uomo. C'è una Sinagoga e c'è un uomo dalla mano inaridita. C'è un'aspettativa che il lettore del vangelo in qualche modo ormai è abituato; ormai sappiamo che questo brano ci porterà a una guarigione. Ma non lo sappiamo soltanto noi lettori. C'è un'altra categoria di persone che sa questa cosa e Marco commenta questo con il loro sentimento.



² E lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.

Questa aspettativa di guarigione, di salvezza, nella quale c'è un uomo handicappato e presumibilmente Gesù lo guarirà; e noi ci aspettiamo di vedere come lo guarisce; quali sono i meccanismi che mette in atto, che cosa succederà. Ma il problema è che si dice che: *lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo*. Le aspettative che si hanno, pure nei confronti di una guarigione, (è citato espressamente: *per vedere se lo guariva*), ma se lo guarisce sarà una guarigione sbagliata. Se Gesù guarisce in giorno di sabato, Gesù sbaglia. Perché il bene va fatto dentro le regole; il bene va fatto dentro i confini di ciò che buono e di ciò che è cattivo. Questi confini precedono le tue azioni, precedono le tue intenzioni, hanno a che fare con qualche cosa che è più grande di te, ossia la relazione tra Dio è il suo popolo.

Un esempio di casa. La mamma o il papà che dicono al ragazzo di quindici anni: Non è questo il momento per innamorarsi perché devi studiare. Ci sarà un momento in cui tu potrai innamorarti, ma adesso devi studiare. Ci sono dei confini molto precisi e l'amore è fuori da questi confini, quindi è sbagliato. Non ti è lecito innamorarti in questo momento della vita, perché adesso devi studiare. Questo esempio sembra stupido, però dice di come noi adulti e forse anche religiosi, abbiamo delle regole che precedono l'amore, nelle quali giudichiamo se l'amore diventa buono o cattivo.

È quello che fanno queste persone. Non semplicemente con la miopia dell'adulto, che non si rende conto che l'amore a quindici anni fa parte del pane della vita. Non si può negare l'innamoramento. C'è qualche cosa di molto più forte perché è in gioco il sabato, cioè la relazione fondamentale con Dio. C'è qualche cosa che anche tu Gesù devi rispettare: la relazione con Dio. Ci sono delle cose sulle quali ci sono dei confini che hanno una loro prospettiva forte, specialmente di tipo religioso: *Costui bestemmia*, perché nessuno può perdonare i



peccati se non Dio. Nessuno può mettere il dito nel sabato se non Dio.

³Ed egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: Mettiti, nel mezzo!

Oggetto di questo dibattito non è un morto che deve resuscitare, un cieco, un paralitico che non ha camminato fin dalla nascita, è una persona che ha un handicap, ma piccolo, è una mano inaridita. In qualche modo si sta giocando una battaglia, una partita fondamentale su un caso che se anche non lo guarisce (in fondo ha una mano inaridita che non funziona), il massimo dell'opposizione a Gesù avviene sul minimo. È il miracolo più stupido che c'è nel vangelo di Marco; è l'handicap più piccolo di tutto il vangelo di Marco, l'uomo dalla mano inaridita. È proprio la cosa minimale. Eppure il bisogno di quest'uomo, l'incapacità di usare una mano, viene posta nel mezzo con questa ingiunzione di Gesù: *alzati, dice Gesù, e mettiti nel mezzo.*

Gesù mette in mezzo alla Sinagoga la persona umana, mette in mezzo alla Sinagoga l'uomo con i suoi bisogni. Non è il paralitico che ha bisogno di essere perdonato dei suoi peccati; non è il pubblicano, non è la prostituta; non è il peccatore. Vi faccio notare le trasgressioni di Gesù sul sabato: raccogliere un po' di chicchi di grano passando in un campo e l'uomo da mano inaridita. Non sono grandi trasgressioni, ma sono le necessità.

Ricordate la settimana scorsa: quando aveva fame: Davide non andò quando aveva fame lui e i suoi compagni? La fame dell'uomo e l'handicap di una mano inaridita. Eppure, questo bisogno è alzato nel mezzo, viene messo al centro da Gesù. La capacità cioè di Gesù di mettere la persona di quest'uomo, come vero oggetto e giudizio sulla situazione. Tante volte noi lottiamo per i valori, per i principi, per gli ideali e rischiamo di calpestare le persone. Questo avviene nel mondo, a volte della Chiesa, tutti i meccanismi censori, tutti i meccanismi inquisitori, tutte le condanne di idee, giuste e sbagliate, eretiche o meno; e per il bene della verità, dei principi, si calpestano molte volte le persone. Lo stesso può venire con la difesa della vita,



dimenticandoci tante volte della capacità di mettere al centro le persone che sono in gioco, persone che vivono i problemi. E non c'è bisogno di fare esempi così alti. Per la difesa dei grandi principi politici come ci offendiamo, per difendere i principi altissimi sputiamo addosso alla faccia di un'altra persona. I politici ci danno bei esempi, ma non siamo molto diversi perché facciamo esattamente le stesse cose.

Circa la centralità nel pensiero e direi nell'amore da parte di Dio per l'uomo, è opportuno citare il salmo 8, che descrive la situazione dell'uomo agli occhi, al cuore di Dio. In modo tale che sia come una specie di introduzione e conclusione che riguarda la creazione. Al centro c'è la figura, la persona umana. Sono delle espressioni anche molto poetiche e dice così al versetto 4: Se guardo il tuo cielo opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Non dà una risposta, però si sente che c'è la percezione che siamo molto importanti per Dio. È al centro della composizione poetica, ma è al centro soprattutto dell'attenzione di Dio, del pensiero di Dio, dell'amore di Dio.

Circa il fatto che è una questione di principio, una volta eravamo per strada io e un altro novizio e abbiamo tentato di fare autostop ed eravamo in difficoltà. E pietosamente una donna ha fermato la macchina, ha abbassato il finestrino e dice: lo vi prenderei su, ma è per principio che non lo faccio, e ha chiuso il finestrino. Questo mio amico dice: Evviva il principio.

Pensate quando si parla dei problemi sociali. Come sarebbe diverso per esempio prendere una coppia di immigrati illegali: alzati e mettetevi nel mezzo, tu. Parliamo delle persone, parliamo dell'uomo, dei problemi delle categorie sociali, degli immigrati illegali, dei clandestini. Pensate quanto diverso è proprio lo scenario di una situazione in cui vediamo cosa dice per poi accusarlo: questo è di sinistra! Pensate lo scenario: *alzati in piedi e mettiti nel mezzo*. È veramente qualche cosa che Gesù propone in maniera molto forte,



anche violenta rispetto a un dibattito pacifico sul sabato. Un dibattito fra teologi che lui poteva impostare con i farisei; un grande dibattito teologico su questa questione e mostrando i pro e i contro. Invece, il mettere al centro quest'uomo dalla mano inaridita cambia la prospettiva. Questa è la scena che si è modificata. Al centro non c'è più Gesù e in qualche modo il paralitico per terra, adesso al centro c'è l'uomo dalla mano inaridita.

⁴Poi domandò loro: È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?

Essendo il sabato una priorità spirituale, che però ha a che vedere con Dio, con la vita di Dio, tutte le leggi che riguardano il sabato decadono solo in un caso, nel caso in cui è in gioco la vita o la morte: salvare una vita o perderla. Allora, in caso di morte per esempio: una famiglia ebraica celebra lo Shabbat, oggi, e al nonno o alla nonna gli viene un colpo. È vietato usare il telefono in giorno di Shabbat. Siccome è in gioco la vita, è obbligatorio, è lecito chiamare l'ambulanza, chiamare l'ospedale. Non solo, è lecito aiutare a trasportarlo, è lecito anche addirittura dare il sangue se c'è bisogno. Cioè tutte le leggi che sono sacrissime perché legano l'uomo a Dio e non puoi fare delle attività per te, dinnanzi alla vita e alla morte, decade tutto perché la priorità è salvare una vita.

Ma Gesù fa un'altra di quelle domande che sono sbagliate, indebite: *È lecito fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?* Salvare una vita o toglierla, sì Gesù, ma fare il male no, ma non è detto che di sabato bisogna fare il bene. Invece, Gesù nel modo di proporre la domanda dinanzi a questa situazione, la logica di Gesù è stringente. In cui non si può non fare il bene in giorno di sabato. Perché salvare una vita e quindi qualunque tipologia di esigenza della persona che c'è lì in piedi davanti a tutti, e quindi fare il bene diventa una priorità, dinanzi a tutto quello che c'è.

Marco propone qualche cosa che altri evangelisti dicono in un altro modo. Per esempio nel vangelo di Matteo capitolo 25, avete la scena del giudizio finale, che è il massimo se volete della relazione fra



l'uomo e Dio. È Dio che giudica l'uomo. Ricordate la parabola del giudizio finale, questo giudice, ci sono le pecore e i capri. Qual è poi l'oggetto? Perché si va all'inferno o in paradiso? Quella volta che avevo fame e mi ha dato da mangiare; avevo sete... Ma quando Signore, io e te, io uomo e tu Dio? Quando? Quella volta, quella persona perché io ero lì.

Matteo in quella parabola propone esattamente quello che è Gesù sta dicendo qui. Cioè che tutto questo rapporto con Dio lo giochi nella relazione con quell'uomo lì. Pensate al comandamento uno e doppio (l'amore di Dio e l'amore del prossimo) in cui l'uno rimanda all'altro non si possono staccare. Non è che vale di più l'amore Dio; non vale di più. Oppure c'è un amore per l'uomo che non ha un sapore divino. Non è più così. Gesù è vero Dio e vero uomo, Gesù è quello che può perdonare i peccati ed è quello che mangia con le prostitute e pubblicani ed è quello che diventa Figlio dell'uomo e Signore; il Figlio dell'uomo è Signore.

Preannuncio già cosa dirà il centurione alla fine del vangelo: *Quest'uomo è il Figlio di Dio*. Qui dice: *il Figlio dell'uomo è Signore*. Quindi in qualche modo c'è l'uomo Gesù, l'uomo Dio che è Gesù, che dona uno sguardo nuovo sulla relazione con Dio e sulla relazione con gli uomini dalla mano inaridita, con la fame dei discepoli.

Allora, quello che dice Gesù ha un senso e si capisce che non è sbagliata la frase: *Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*; frase sbagliata perché il sabato è fatto per Dio non per l'uomo. Nessun ebreo sottoscriverebbe questa frase di Gesù? Ma perché è vera? Perché è Gesù l'uomo di cui si sta parlando. Solo per questo è vera quella frase. Siccome Gesù è l'uomo Dio, allora il sabato è fatto per una relazione con Dio che non può più escludere l'uomo. Non esiste più una relazione con Dio che non passi attraverso le modalità concrete con le quali tu giochi le tue relazioni con gli uomini, con le donne, con gli altri. Non puoi più dire: ma io ho una relazione con Dio e allora, le cose che riguardano gli altri sono secondarie, non c'entrano più, sono umane, sono terrene. Tu giochi la tua relazione



con Dio da quel bicchiere d'acqua, da quel vestito che darai, da quel pezzo di pane che condividi. Questo è quello che Gesù sta proponendo.

⁵Ma essi tacevano. E guardandoli tutti intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: Stendi la mano! La stese e la sua mano fu risanata.

Questo silenzio, questo tacere di tutti dice di questa incapacità di entrare nella logica di Gesù. Non è neanche necessariamente una opposizione, forse è quello che Gesù ha detto: il non fare il bene, le omissioni. Non c'è nessuna legge che ti può obbligare a fare del bene gratuitamente. Non c'è nessuna legge che ti può impedire di difendere la tua proprietà, le tue relazioni, le tue cose. Mentre chi va a messa all'inizio dice: confesso per tutti i peccati e le omissioni. Teoricamente con le labbra diciamo che chiediamo scusa per il bene non fatto. Rendendoci conto che il bene non fatto, il silenzio è male. In questa prospettiva il bene non fatto è male, perché non sei capace di fare bene a quell'uomo che è in me e quindi è male. Rimani legato a una logica di male. Allora, la reazione di Gesù ha a che vedere esattamente con questo male.

Allora, vedete che usa parole molto dure: *Gesù guarda attorno con ira*. Questa distanza radicale di Dio con il male, questo non scendere a compromessi con il male. Con questo tipo di silenzio Dio non entra in combutta. Non è un Dio che ha il cuore duro in questa ira. Non è un'ira in qualche modo emotiva, perché è triste, rattristato; è una tristezza che Gesù ha. Si usa la stessa parola che si userà in 14,34, quando Gesù dice ai suoi discepoli nel Getsemani: *la mia anima è triste fino alla morte*. La tristezza dinnanzi al male che sta per avvenire, è la tristezza dinnanzi al male che lui vede attorno a sé. Quindi c'è una percezione, c'è una verità in quello che sta succedendo che viene manifestata, ma c'è un sentire di Gesù che ha a che vedere con una tristezza profonda e viene detto: per la durezza dei loro cuori. La durezza del cuore è proprio la chiusura nei confronti della



capacità di accettare un percorso di amore che passa attraverso le relazioni.

Questa durezza non è una privativa, monopolio di queste persone, che per ora ancora non sono neanche state identificate, lo si dirà dopo. Piuttosto andando avanti si dirà che la durezza è tipica del discepolo che ha un cuore indurito e perciò ha orecchie che non sanno cogliere, accogliere la parola e hanno occhi che non sanno vedere. Come conseguenza della durezza del cuore; quasi il cuore calcificato.

Questo viene detto esplicitamente da Marco nel capitolo 6. Viene detto che i discepoli non hanno capito quello che Gesù ha fatto quando ha moltiplicato i pani: *essendo il loro cuore indurito*. E al capitolo 8, un'altra volta, sempre in una barca i discepoli non capiscono che Gesù dice: *avete il cuore indurito*. La stessa espressione viene usata non soltanto da queste persone, ma per i discepoli. È la durezza della chiusura dell'uomo che difende i principi, ma si dimentica della persona che è in me. C'è una bella espressione di Luca, in cui siamo anche qui in una Sinagoga, e c'è un omino, il capo della Sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alle folle disse: senti cosa dice questo capo della Sinagoga, perché è esattamente l'atteggiamento che in Marco viene fatto col silenzio. *Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare, in quelli potete venire a farvi curare e non in giorno di sabato*. La priorità è data dal principio e non dai bisogni, non dalla fame, non dalla mano inaridita. Ci sono sei giorni, venite nei sei giorni, il settimo non venite. Vedete dove sta la priorità. Per Gesù, invece, la priorità è di quella persona lì, anche se è di sabato.

Vedete, ci siamo dentro tutti dove sta la priorità. Perché se guardiamo nel nostro cuore ci accorgiamo che probabilmente tutti abbiamo il cuore indurito. Perché anche noi quante difese poniamo dinnanzi alla priorità che viene data da chi è in piedi, in mezzo, con la mano inaridita. Abbiamo mille principi, scuse, parametri, difese per non considerare, per non dare, per non metterlo al centro, a volte molto meno nobili del sabato.



Gesù vive tutto questo da una parte con una dichiarazione molto forte che quello che lui vede attorno a sé è male, quindi il nascere dell'ira di Dio. Questo linguaggio che dice la distanza di Dio dal male Dio che non fa patti con il male, però che vede tutto questo con una tristezza infinita per la durezza del loro cuore. Come sempre Dio è avversario del male e triste per le persone. Non è arrabbiato con le persone e forse un po' patteggiante con il male. È nemico del male e rattristato.

La durezza del cuore di queste persone, la durezza del cuore nostro, questo è vangelo. Non ferma la sua volontà e la sua determinazione che è dettata dall'amore. È una specie d'istinto incoercibile dell'amore. Non si lascia fermare bloccare dalle difficoltà, da questa difficoltà che è la difficoltà base, principe. Questo è vangelo. Anche coi discepoli di all'ora e di sempre ha la pazienza di condurre piano, piano, in modo che questa durezza venga vinta.

Stendi la mano. Formalmente Gesù non fa niente contro il sabato, cioè Gesù non compie nessuna azione. Non tocca, non parla, non dice parole di guarigione, non impone le mani, non tocca con la saliva. Non fa quei gesti che in qualche modo trasgrediscono il sabato. Dice a quell'uomo stendi la mano e il testo dice: *e la mano fu guarita*. In cui in qualche modo non c'è nessuna azione che formalmente trasgredisce il sabato. Non c'è niente contro la legge in tutto ciò. In questo senso Gesù, e soprattutto il vangelo di Marco nel raccontare, mostra proprio come addirittura in questo senso si legga che i farisei e gli erodiani, che poi lo vogliono uccidere, in qualche modo sono ancora più cattivi. Non c'è proprio motivo per uccidere Gesù, è l'innocente che viene messo a morte. In realtà Gesù sovverte esattamente quegli schemi che ci portiamo nel cuore. Perché non è che Gesù veramente trasgredisca il sabato. Però, tutto quello che Gesù ci ha donato ferisce mortalmente la nostra vita, perché ci mette a nudo, perché mostra veramente la durezza nostro cuore e come i parametri del nostro vivere sono molto diversi rispetto all'amore, rispetto all'attenzione per questo uomo che è in piedi, in mezzo.



Siamo nell'ordine dei segni. Ricordate che la prima guarigione di questa serie era stato il paralitico e Gesù aveva detto: bene io adesso lo guarisco solo per farvi vedere che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati. Perché la vera guarigione, il vero miracolo era stato: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*. Lì tutti se avessero accettato Gesù: applausi, evviva, ma era paralitico ed era molto contento di rimanere paralitico perché i miei peccati sono rimessi. Cosa interessa a me stare paralitico o non paralitico. Se noi avessimo fede la scena finiva lì. È soltanto perché questi fanno tutte le obiezioni allora, Gesù dice: Bene, allora, per farvi vedere che il Figlio dell'uomo ha veramente il potere di rimettere i peccati, allora ti dico: *alzati*, e allora lui se ne va.

La stessa cosa succede qui. In realtà questo è solo il segno per mostrare che Gesù è Signore del sabato. È proprio per rispondere alla durezza del cuore che tutto questo c'è, perché nessuno chiede a Gesù un miracolo. È stato soltanto l'effetto ottico di come è stata raccontata la cosa, che fa sembrare ovvio che Gesù guarisca l'uomo della mano inaridita, ma nessuno gliel'ha chiesto; quest'uomo non dice una parola e non è nella condizione di avere bisogno che Gesù lo guarisca. Ben venga che sia successo. È l'aspettativa che c'era all'inizio che ci fa sembrare questo un racconto di guarigione, cosa che invece non è. Questo è un racconto di disputa non è un racconto di guarigione. La concentrazione non è sull'uomo della mano inaridita, e che Gesù guarisce le nostre mani inaridite. In realtà non si parla di tutto questo, perché tutto sarebbe stato uguale anche se Gesù non avesse fatto nessun miracolo, ma il punto è: lo guardavano per vedere se in giorno di sabato... per accusarlo.

L'aspettativa del racconto, come racconto di Marco sia molto furbo, perché quando ha detto all'inizio Gesù entra nella Sinagoga e c'era un uomo dalla mano inaridita, tutti ci aspettiamo che sia un racconto di guarigione. Niente di più falso. Perché il punto è che Gesù fa questo per mostrare che lui è Signore del sabato. Perché non soltanto nessuno glielo ha chiesto, è pure gratis. Cioè questa



attenzione di Gesù nei confronti dell'umanità, paradossalmente, non gliela abbiamo mai chiesta. Che Dio si incarnasse per noi, che Dio desse la sua vita per noi, per la nostra vita, non glielo abbiamo mai chiesto. È tutto gratuito, è qualche cosa che lui fa per il nostro bene. Siamo così interessanti per Dio che diventiamo l'oggetto della sua attenzione, anche se noi non gli chiediamo niente.

C'è una bellissima contemplazione di Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali della prima e della seconda settimana, il nostro schema degli Esercizi Spirituali del mese, in cui in qualche modo si contempla l'Incarnazione. Com'è che comincia questa contemplazione dell'Incarnazione? Ci aspetteremmo che Ignazio ci facesse leggere il vangelo: Maria, l'angelo che viene. Ma la cosa comincia in un altro modo. Comincia dicendo che si deve tenere presente che ci sono le tre persone della Santissima Trinità che guardano giù. E guardando giù mentre sono lì che parlano, guardano e cosa vedono? Vedono la terra con la gente che finisce tutta all'inferno, la rotondità della terra, e tutti che fanno delle cose bruttissime, tutti questi uomini e donne e finiscono tutti all'inferno. Allora, la Trinità dall'alto dice: cosa possiamo fare per la salvezza, per la redenzione del genere umano? E allora, decidono, le tre persone della Trinità, di mandare la seconda persona il Figlio a incarnarsi. La nostra salvezza è una decisione delle tre persone che guardano giù e questo è lo scenario, però, dice una cosa molto importante. Questa gratuita di Gesù nel piegarsi nei confronti delle nostre mani inaridite, al punto che noi siamo più importanti di qualunque legge del sabato. Il nostro essere lì in mezzo è per Gesù più importante di quello che c'è intorno. E dice tutto uno stile, un modo di fare che è molto diverso dal nostro.

Pensate a quello che succederà all'Ultima Cena: la lavanda dei piedi; fate come ho fatto io; non sono venuto per essere servito, ma per servire; non sono venuto perché voi facciate dei sabati in mio onore, sono venuto io a servire voi a lavarvi i piedi.

Questo brano in realtà, perché è il finale di tutta questa serie, contiene tutta una serie di elementi che si ritrovano in tutti i vangeli,



perché è veramente un nocciolo nel quale o si accetta o si mette a morte Gesù. Proprio qui si può stare dentro e accettare questo fatto e quindi poi tirarne le conseguenze, oppure si può concludere come di fatto si conclude il brano e come mediamente facciamo concludere noi questo brano.

⁶E subito, i farisei uscirono con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il mio primo professore di scrittura Ermenegildo Manicardi, fece la sua tesi al Biblico sui i verbi di movimento nel vangelo di Marco, intitolata: *Il cammino dei discepoli nel vangelo di Marco*. In questo suo studio prende in considerazione tutti i verbi di movimento: entrare, uscire, andare, e ne mostra un'architettura. In vari brani mostra come c'è una architettura proprio dell'entrare e dell'uscire. Questo brano è uno di quelli in cui si comincia dicendo: *Gesù entrò nella Sinagoga* e finisce con: *e i farisei uscirono*. Gesù entra nella nostra vita e noi invece, di rimanere dentro e accoglierlo, noi usciamo e lo vogliamo uccidere. Questa dinamica del dentro o fuori ci sarà altre volte. Abbiamo già visto come in Marco 1,45 il lebbroso esce per dire a tutti, loro escono per decidere di ucciderlo, ma questo brano è anche caratterizzato da un inizio: *entrò* e finisce con: *uscirono*.

In realtà vede che questo movimento dello stare con Gesù, piuttosto che dell'essere fuori a ucciderlo, è la sfida per noi comunità cristiana. Cioè dopo una serata come questa la domanda più vera è: cosa facciamo? Stiamo dentro e accettiamo questo volto di Dio? Oppure vogliamo tenere il nostro volto di Dio? Il volto del mistero, della trascendenza, della sacralità che scavalca uomini, che scavalca le relazioni per un senso del mistero che dovrebbe affascinarci, ma scavalcare tutto questo percorso che Gesù propone, e allora, dobbiamo uscire da questo posto dove c'è Gesù e decidere di ucciderlo. Proprio come abbiamo iniziato la serata con il libro della Sapienza: *quest'uomo ci è di scandalo*. Perché dice di essere figlio di



Dio, di avere Dio per Padre e mette a giudizio il nostro modo di vivere e di pensare.

Questo brano va ripreso all'interno di tutto il capitolo 2, così com'è non a pezzettini, per vedere come questa proposta che Gesù fa, sia una proposta che da una parte ci ferisce, ma dall'altra ci libera. Perché ci dona nuovi strumenti, nuove metodologie per vivere da uomini liberi, per vivere da persone liberate dall'amore, capaci di amare. Capaci poi di giocare in una gamma di relazioni liberanti e che liberano gli altri; liberante per noi e che dona possibilità di libertà.

Brani per la riflessione: Gn 3,1-15; Sal 81; Ez 36,23-30.